## Memorie e pratiche di sviluppo agrario nel suburbio di Roma

## Franco Monti

Le aree che si identificano nelle foto dell'archivio Maruffi sono essenzialmente quelle limitrofe al casale di Sassone e alla tenuta del Palombaro. Rispetto all'edificazione selvaggia del suburbio di Roma, questi terreni hanno mantenuto in parte un aspetto 'rurale', nonostante la forte pressione antropica e l'espansione dell'aeroporto e dell'abitato di Ciampino. Attraverso le foto d'epoca possiamo ricostruire l'aspetto di un paesaggio agrario che è vivo nella memoria di chi ci ha vissuto, ma che merita di essere conosciuto a più ampio raggio come parte della storia del territorio regionale.

The areas that are identified in the Maruffi archive photo are essentially those adjacent to the house of the Saxon and the keeping of Palombaro. Compared to wild building of Rome suburb, these lands have retained some aspect 'rural', despite the strong anthropic pressure and expansion of the airport and the town of Ciampino.

Through old photographs we can reconstruct the appearance of an agricultural landscape that is alive in the memories of those who lived there, but it deserves to be known on a larger scale as part of the of the regional history.

L'analisi delle fotografie dell'archivio di Villa Maruffi catalogate e classificate dalla Fondazione Maruffi-Roma Tre, relativamente a quelle che riprendono le attività agricole dagli inizi del Novecento agli anni '50 circa, offre spunti di riflessione sull'evoluzione delle tecniche agronomiche, delle condizioni di lavoro e della meccanizzazione nonché sulle modifiche dell'ambiente sia dal punto di vista naturalistico, paesaggistico che delle sistemazioni fondiarie.

La vicinanza alla città di Roma è stato da sempre un fattore peculiare che ha condizionato l'evoluzione del territorio periurbano così come in altre realtà agricole metropolitane.

La pressione urbana e le aspettative edificatorie, il tipo di proprietà e la secolare gestione estensiva dei latifondi ha creato le difficoltà che si sono riscontrate durante il periodo della bonifica che non ha avuto il successo sia dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario ed economico come è avvenuto in altre realtà agricole nazionali.

Ancora oggi il territorio agricolo del Comune di Roma, che risulta essere uno dei più estesi d'Europa, risente dei condizionamenti del

passato e non ha avuto uno sviluppo adeguato nonostante l'importante opportunità di mercato legata ad una consistente domanda di prodotti agricoli concentrata e differenziata.

Si sarebbe dovuto assistere ad una importante politica di investimenti nelle aziende agricole con l'obiettivo di produrre principalmente prodotti freschi e di qualità, legati alle tradizioni locali.

Solo negli ultimi anni, a seguito di una normativa urbanistica più articolata, con limitazioni nell'uso dei territori e attraverso l'istituzione delle aree protette regionali si riscontrano segni di una inversione di tendenza con la presenza di attività agrituristiche, la nascita di aziende agricole multifunzionali e con lo sviluppo dei farmer markets.

Le immagini dell'Archivio Maruffi analizzate in una sequenza temporale opportuna, possono evidenziare alcuni passaggi del processo evolutivo brevemente descritto in particolare modo per alcuni aspetti legati alla tecnica agronomica e la conseguente necessità di manodopera, agli aspetti del paesaggio e delle sistemazioni fondiarie e agrarie nonché sulle condizioni di vita degli addetti ai lavori.

Queste brevi note non hanno la pretesa di essere esaustive né alternative ai numerosi studi sul territorio dell'Agro Romano che hanno analizzato a fondo i temi legati alle popolazioni rurali, ai rapporti con le proprietà e le dinamiche del lavoro a seguito della espansione della città e dell'industrializzazione. Il taglio originale che si cerca di dare in queste pagine è dovuto al fatto che chi scrive ha passato parecchi mesi all'anno nelle tenute che fanno riferimento alle foto pubblicate. Attraverso le immagini, anche se spesso riferite ad anni precedenti ai ricordi personali, si è cercato di contestualizzare alcune riflessioni di carattere generale sull'evoluzione dei sistemi di conduzione agricola delle aziende localizzate in questa specifica porzione di territorio dell'Agro Romano.

Molte attività che si possono evidenziare dalle foto sono stato oggetto di racconti che mi sono stati trasmessi e che hanno avuto una significativa influenza nella mia scelta di intraprendere gli studi presso la facoltà di Agraria e a seguito dei quali ho intrapreso la professione di Agronomo.

Il processo evolutivo in questa porzione di Agro Romano è ancora in corso e forse solo negli ultimi anni le aziende agricole hanno cessato di impostare le attività secondo un'agricoltura di 'attesa' ma, stimolate da nuove opportunità di mercato legate a



Fig. 1 – *«Cantiere grano 'Aia Corcolle'* 1902» (didascalia scritta sulla foto)

fondi comunitari e a causa della diminuita domanda di terreni legati a necessità abitative e industriali, si stanno evolvendo secondo forme di gestione più imprenditoriali.

L'azienda agricola dell'Agro Romano prima dell'industrializzazione si configurava come un sistema a ciclo chiuso in cui il bilancio tra input e output chiudeva sostanzialmente in pareggio in quanto destinata essenzialmente a produzione di beni per autoconsumo (sia nelle piccole che nelle grandi aziende) e in maniera marginale per il mercato.

La fertilità dei suoli e l'attitudine a produrre biomassa da parte di un terreno era assicurata dagli animali presenti in azienda o dal passaggio degli ovini durante i periodi di transumanza o, nelle zone viticole e frutticole, dalle colture di sovescio.

Le aree che si identificano nelle foto dell'archivio sono essenzialmente quelle limitrofe al casale Maruffi di Sassone e alla tenuta del Palombaro (suddivisa in tre unità), queste ultime coltivate principalmente a cereali in rotazione con erbai e pascoli o, nelle

aree più povere con il maggese.

Altre aree non sono riferibili alla proprietà Maruffi e probabilmente le foto sono da collegare a visite effettuate ad altri terreni della Campagna Romana, sia per studi di attività agricole che per la passione per la fotografia da parte di qualche membro della famiglia.

La tecnica colturale utilizzata all'epoca determina un impatto ambientale poco significativo in quanto non era legata all'utilizzo di concimi e/o antiparassitari bensì a cicli che consentivano, seppure con tempi lunghi, il mantenimento della sostanza organica nei terreni, elemento fondamentale della fertilità.

Un forte limite di tale impostazione era legato, prima dell'avvento della meccanizzazione, alla necessità di manodopera in periodi concentrati, assicurata all'epoca dalle manovalanze provenienti dalle regioni più povere come Abruzzo, Molise, Marche e altre regioni a seconda delle epoche.

Tale condizione aveva conseguenze nei rapporti con la proprietà che difficilmente riusciva programmare le semine e le raccolte che dovevano avvenire in periodi ristretti e concentrati.

La bonifica dell'Agro Romano ha puntato, nelle fasi iniziali, alla meccanizzazione delle principali operazioni colturali, in primo luogo quelle di messa coltura dei terreni, utilizzati a pascolo per decenni e mai dissodati o appena bonificati dal punto di vista idraulico agrario.

Gli aratri a bilanciere azionati con le locomobili (sistema *Fowler*) presenti in vaste aree delle campagne laziali, sono stati utilizzati anche nelle proprietà Maruffi come si evince dalle foto (Figg. 24, 26-28).

Il successo di tali operazioni di messa a coltura dei terreni non ha cambiato sostanzialmente lo schema agronomico prima citato (cereali autunno vernini, foraggere e pascoli), ma ha consentito un deciso incremento delle produzioni unitarie a seguito dell'aumento dello strato attivo del terreno.

Il massimo dell'espansione di tali tecniche si è avuto con la 'battaglia del grano' come di può osservare da numerose foto in cui si mostrano i risultati del raccolto immagazzinato nei sacchi disposti con ordine nelle aie.

In contemporanea e negli anni successivi sono comparse le prime mietilegatrici e successivamente le trebbiatrici e infine le mietitrebbiatrici, in grado di effettuare in una unica passata tutte



Fig. 2 – Insaccatura e pesatura del grano al Palombaro Maruffi

le fasi della raccolta, che rappresentano il vero cambiamento epocale nella granicoltura.

Parallelamente alla meccanizzazione è iniziato l'inevitabile diminuzione di necessità di manodopera.

Le foto, viste in sequenza temporale, sono la evidente dimostrazione del cambiamento del paesaggio agrario durante le operazioni colturali (Figg. 16-17).

Gli appezzamenti, prima arricchiti dalla presenza numerosa delle manovalanze, mano a mano lasciano il posto alle macchine, all'inizio solo agevolatrici del lavoro manuale e poi capaci di completare il cantiere di lavoro con pochi addetti.

Questi cambiamenti hanno portato essenzialmente due conseguenze: da una parte i proprietari hanno assistito ad un notevole incremento del reddito per l'aumento della produttività unitaria agevolati anche da un regime di prezzi molto favorevole, dall'altra molta manodopera ha dovuto orientarsi verso altre attività o ritornare ai luoghi di origine, nonostante fossero già presenti i fenomeni di insediamenti abusivi che in parte si sono trasformati nelle prime borgate romane.

Nel periodo bellico, come riportato in alcuni documenti presenti nell'archivio, il problema della manodopera è stato ulteriormente messo in difficoltà per la richiesta da parte del governo degli uomini compresi fra i 18 e i 55 anni da destinare all'esercito.

La struttura aziendale, come nel caso in esame, era appannaggio di grandi famiglie romane, principalmente nobili che avevano scarso interesse a investire nel capitale terra, ma capitalizzavano i redditi

agricoli in immobili urbani o nelle industrie.

Si assiste comunque alla realizzazione dei casali, delle stalle, di abitazioni per i coloni come si può vedere anche dalle foto analizzate, in cui aree una volte prive di qualsiasi elemento arboreo o edilizio cominciano ad assumere l'aspetto che ancora oggi si può apprezzare, ad esempio al Palombaro (Figg. 4-5, 7-9).

Tale fenomeno di intensificazione dell'attività agricole ha consentito anche l'allevamento del bestiame precedentemente utilizzato quasi esclusivamente per lavoro (razza maremmana) con l'introduzioni di bovini a duplice attitudine (carne e latte) e di ovini.

La scarsa propensione ad investimenti agricoli da parte della proprietà che, nell'area in esame, è stata oltretutto ostacolata dalla presenza dei reperti archeologici e l'inevitabile contenzioso con le sovrintendenze, ha determinato le condizioni che ancora oggi portano a forti limitazioni nell'evoluzione delle aziende dell'area che, nel frattempo, hanno subito notevoli diminuzioni nelle dimensioni complessive a seguito di ripetute vendite frazionate e di espropri.

Intorno ai grandi possedimenti cerealicoli delle piane romane, nelle zone pedemontane e collinari che cingono la città, era viva la tradizione vitivinicola che ha rappresentato l'attività agricola a maggior grado di specializzazione e ha dato vita all'approfondimento delle tecniche enologiche.

Le foto relative al compendio immobiliare di Sassone sono a testimonianza di questa affermazione, da cui il nome di 'Vigna Maruffi' che caratterizza questa proprietà nei documenti fino a tempi recenti, in cui l'intera superficie limitrofa al fabbricato principale era investita a vigneto e molte superfici degli annessi agricoli erano destinate al ciclo produttivo della vite.

L'azienda agricola gestita dai Maruffi è stata, in quel periodo un esempio all'avanguardia di quanto oggi viene sostenuto con grande enfasi relativamente all'agricoltura di prossimità e a filiera corta. Vi era infatti la vendita diretta del prodotto in azienda (Sassone) o presso le tre unità del Palombaro (vino, miele olio). La produzione del miele avveniva nelle aree limitrofe ai casali del Palombaro.

Contemporaneamente all'evoluzione delle tecniche agronomiche vi era l'esigenza della sconfitta della malaria la cui lotta si è protratta fina a pochi decenni fa, come testimoniato dai presidi antimalarici presenti ancora negli anni Settanta del XX secolo e dalle scuole rurali. Una piccola scuola rurale è stata presente



Fig. 3 – Pesatura dei sacchi di grano al Palombaro. Sullo sfondo sono ancora visibili le capanne dei lavoranti stagionali, simili alla struttura dei covoni di paglia

nella proprietà limitrofa al Palombaro Maruffi fino agli Settanta del XX secolo per l'istruzione dei salariati agricoli.

Le aree a cui fanno riferimento le fotografie analizzate hanno mantenuto fino a pochi anni fa un aspetto 'rurale' nonostante la forte pressione antropica e l'espansione dell'aeroporto e del paese di Ciampino.

Un'area residuale che testimonia tutto ciò è ancora osservabile lungo Via di Fioranello, in cui si riscontrano ancora alcuni elementi della struttura fondiaria a cui fanno riferimento le fotografie, nonostante l'inevitabile vicinanza degli agglomerati urbani e il notevole traffico veicolare nelle strade adiacenti.

Altra conseguenza della meccanizzazione e della bonifica, come accennato in precedenza è stata la drastica diminuzione della forza lavoro necessaria considerando che nel 1950 un agricoltore produceva per 15 persone mentre nel 1970 lo stesso operatore agricolo produceva cibo per 47 persone<sup>1</sup>. Questo progresso porta con sé benefici enormi ma anche dei rischi.

Il beneficio principale è la produzione di cibo per tutti anche se, come prima osservato, le campagne intorno Roma non si sono specializzate nelle produzioni ortofrutticole più consone alla vendita diretta con bassi costi di trasporto.

Contemporaneamente i fenomeni sociali ed economici avviano cambiamenti irreversibili nelle strutture aziendali, nella loro

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La bonifica prende origine nel 1882 per iniziativa del Baccarini, che prevedeva l'eliminazione della malaria con il prosciugamento delle paludi, tramite la cosiddetta *Riforma Idraulica integrale*. Nell'Agro Romano con il testo unico del 1905 di recepisce la bonifica idraulica a fini sanitari. Nel 1923 con il testo unico del 30/12/1923 n. 3256, viene coordinata sull'intero territorio nazionale la bonifica integrale.

logica produttiva e nella proprietà. Nelle aree a cui si fa qui riferimento si è assistito a fenomeni di polverizzazione fondiaria e di urbanizzazione spontanea che hanno stravolto il paesaggio agrario in maniera irreversibile in pochi anni dopo secoli di stabilità.

Le visioni delle foto in cui si intravedono casali isolati con vastissime aree limitrofe prive di qualsiasi elemento tipico del paesaggio attuale, se osservate oggi dagli stessi punti di ripresa dell'epoca, difficilmente, senza memoria storica individuale, sono riconoscibili.

L'area compresa tra Roma e i Colli Albani rappresenta uno degli esempi più significativi delle stravolgimento del paesaggio agrario limitrofo alla città di Roma.

Solo oggi si assiste ad un tentativo di porre freno a questa tendenza con un regime vincolistico, alle volte anche eccessivo, ma che perlomeno sta tentando di diffondere la mentalità della programmazione a lungo termine.

Un altro aspetto su cui si possono fare considerazioni attraverso l'osservazione delle foto storiche conservate nell'archivio Maruffi, sono le condizioni di lavoro e sociali dei lavoratori.

Negli anni precedenti la meccanizzazione delle campagne vi era una rigida gerarchia nelle funzioni dei vari addetti agricoli che rispettavano apparentemente una sorte di specializzazione del lavoro, partendo dai più umili fino a quelli più specializzati, ma che in realtà erano legati anche alle condizioni sociali di provenienza e alla scarsissima capacità contrattuale che essi possedevano<sup>2</sup>.

Un'esemplare descrizione degli usi e costumi e dei rapporti che intercorrevano fra le varie componenti del mondo agricolo si può evincere dal testo di Ercole Metalli citato in nota, di cui una copia è stata donata personalmente all'Ing. Pierluigi Maruffi – che era mio nonno – da Duilio Cambellotti a testimonianza dei legami che intercorrevano, all'epoca, fra i proprietari terrieri e il mondo culturale che seguiva attentamente il processo evolutivo di quanto stava succedendo nelle campagne romane.

In pratica i lavori più faticosi erano appannaggio delle classi più povere e prive di qualsiasi alternativa per sopperire ai primari bisogni di alimentazione (i guitti e bifolchi ad esempio).

A seconda della funzione si distinguevano i lavori dei campi (semina, scerbatura, raccolta) da quelli del procoio (lavori legati alla gestione e conduzione del bestiame) e a quelli della masseria (centro aziendale). Dall'analisi delle foto non è sicuramente possibile distinguere analiticamente le varie figure, ma sicuramente

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> E. Metalli, *Usi e Costumi della Campa*gna Romana, Roma 1903.

nelle rappresentazioni legate alla semina, alla scerbatura e alla raccolta del grano si trovano alcune di queste categorie.

È evidente il contrasto sia nel fisico che nell'abbigliamento con i proprietari o con i 'fattori' presenti nelle medesime immagini.

La presenza nei campi di decine di lavoratori per ettaro caratterizzava la vita nelle campagne fino all'arrivo delle prime macchine, inizialmente a traino animale e poi motorizzate. Le operazioni colturali erano svolte nei primi anni del novecento ancora a mano o con attrezzi agevolati dal traino animale.

I tempi necessari per metter a dimora e successivamente condurre le colture sopra citate (frumento e foraggere) erano lunghissimi e si andava quindi incontro a forti rischi di insuccesso se le condizioni climatiche non erano favorevoli.

Le aree di riferimento delle proprietà Maruffi hanno avuto un notevole beneficio dalla meccanizzazione non tanto per questioni idrauliche, ma per gli spietramenti resi possibili dai nuovi mezzi. Il costo delle operazioni era elevatissimo, ma lo Stato interveniva con prestiti agevolati che, in un periodo tollerabile, le aziende erano in grado di restituire.

Nonostante il periodo di riferimento non sia cosi lontano nel tempo è interessante osservare come interventi del genere paragonati al giorno d'oggi sarebbero insostenibili per le aziende attuali a causa dell'enorme divario che si è creato fra i costi di produzione ei prezzi di vendita dei prodotti.

Dal punto di vista del lavoro quindi si è passati gradualmente alla diminuzione del numero di addetti necessari per unità di superficie, ma contemporaneamente è iniziato un processo di specializzazione delle mansioni.

Tale circostanza ha dato inizio fra l'altro alle prime rivendicazioni di carattere sindacale in quanto non erano più solamente i soggetti più poveri e senza alternative a dedicarsi all'agricoltura.

La testimonianza di questo passaggio epocale fra il lavoro completamente manuale e quello assistito dalla meccanizzazione mi è stata raccontata direttamente dai mezzadri o salariati ancora presenti nell'azienda Maruffi negli anni Settanta, ma che erano oramai alla fine del loro periodo lavorativo.

La sensazione della 'fatica' e del sacrificio necessario alle operazioni agricole era tangibile anche se alle volte enfatizzata nei racconti. Per un ragazzino che osservava con stupore le attività di campagna, affascinato probabilmente più dagli aspetti naturalistici

che agronomici era comunque impressionante la forza fisica di tali soggetti pur se alle volte ostentata.

Da una parte tali addetti maledicevano in qualche modo la fatica a cui erano sottoposti o i ritmi di vita legati esclusivamente alle necessità aziendali, ma contemporaneamente trasmettevano un attaccamento alla 'terra' in quanto percepivano l'importanza del loro lavoro per ottenere i prodotti.

Attualmente si sta perdendo la cultura da parte degli operatori agricoli delle buone pratiche agricole, ma c'è un approccio più tecnologico che porta con sé alcune limitazioni legate, per esempio alla necessaria tempestività e cura delle operazioni agricole.

La cultura dell'agricoltura sostenibile e biologica, ad esempio, sta cercando di rivalutare alcune tradizioni, non per nostalgia, ma perché erano legate ad una cura del territorio inteso come unica fonte di sostentamento.

Vi era all'epoca, probabilmente, una coscienza collettiva dell'importanza della buona riuscita delle coltivazioni, sia da parte della proprietà che puntava alla massimizzazione del reddito, ma anche da parte dei lavoratori che, specialmente nella conduzione a mezzadria, erano coscienti che i prodotti erano parte anche del loro sostentamento.

L'evoluzione dei contratti agrari e la progressiva diminuzione percentuale degli addetti agricoli rispetto alla popolazione totale ha determinato nel giro di pochi decenni un cambiamento sostanziale nelle forme di conduzione delle aziende agricole.

Una problematica attuale, che si può evincere anche dalle politiche comunitarie a sostegno del settore è la mancanza di agricoltori che abbiano lo spirito imprenditoriale necessario e le capacità tecniche indispensabili per affrontare le problematiche della corretta pratica agricola.

In altre parole, la considerazione che si può fare, senza vene nostalgiche, riflettendo sulla rapidissima evoluzione di quanto è successo in questa limitata area del suburbio romano, testimoniata dall'archivio fotografico preso in considerazione, è che la tradizione agricola della 'gente di campagna' e l'incommensurabile bagaglio tecnico legato all'esperienza maturata sul campo, in parte è andato perso o si è rarefatto.

L'istruzione agraria sia di primo livello che universitaria in parte riesce a colmare il fenomeno, ma sicuramente l'indispensabile trasmissione delle conoscenze attraverso le tradizioni familiari e l'esperienza dell'economia agraria vissuta nel concreto, con le inevitabili incertezze legate ai fenomeni climatici, all'andamento delle patologie, difficilmente diagnosticabili se non colte al momento opportuno, è un patrimonio che si sta perdendo.

Alcuni membri della famiglia sono sempre stati sensibili all'approfondimento culturale anche nel legame con la terra, come dimostrano le foto oggi utilizzate per questa pubblicazione. Peraltro, una delle finalità della donazione all'Università degli Studi Roma Tre, da parte della Famigli Maruffi, è stata anche basata su quanto prima affermato, per poter offrire la testimonianza di un vissuto di circa 150 anni sui terreni dell'Agro Romano e al Sassone e renderlo fruibile alle nuove generazioni.





Figg. 4-5 – Il 'Casale Vecchio' nella III frazione del Palombaro Maruffi





Figg. 6-7 – La produzione di miele era una delle attività praticate nella III frazione del Palombaro Maruffi, così come la raccolta del fieno



Figg. 8-10 – L'addestramento dei cavalli al Palombaro Maruffi



Figg. 11-13 – Buoi al pascolo e Mario Maruffi che assiste al rientro dei buoi nella II frazione del Palombaro



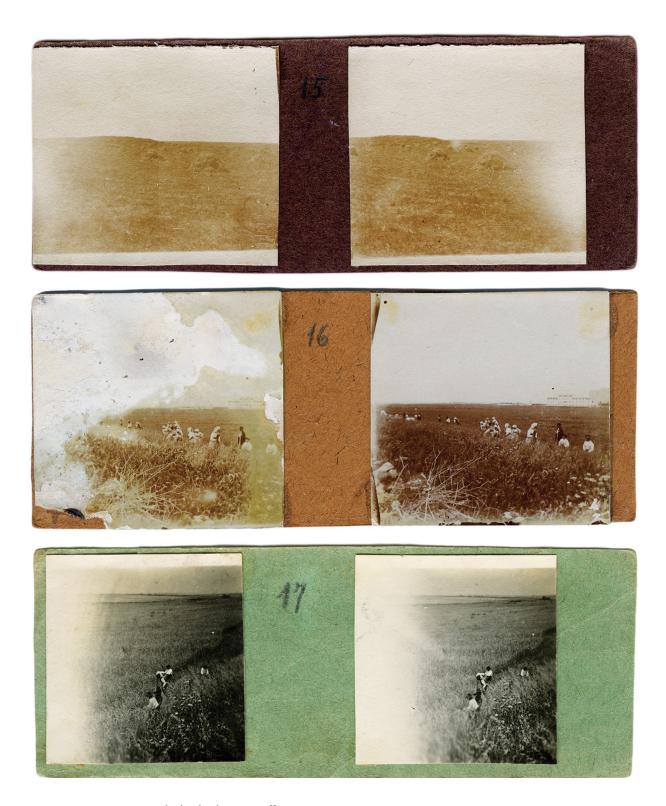


Figg. 14-15 – Aratura con mezzo trainato da una coppia di buoi e aratura con mezzo trainato da un cavallo





Figg. 16-17 – Scene di lavori agricoli nella II frazione del Palombaro, sullo sfondo si vedono le strutture del nuovo aeroscalo di Ciampino



Figg. 18-20 – Lavori agricoli al Palombaro Maruffi



Figg. 21-23 – La mietitura al Palombaro Maruffi

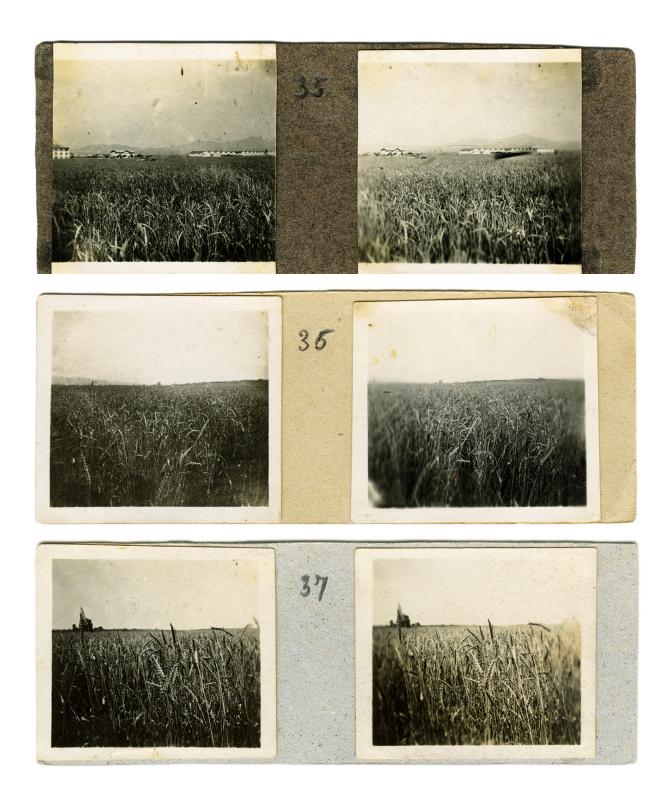


Figg. 24-26 – Mario Maruffi assiste a lavori agricoli condotti con il nuovo aratro fowler a bilanciere





Figg. 27-28 – L'ombra del fotografo (verosimilmente Francesco Maruffi) è proiettata in primo piano, sullo sfondo si vede sempre Mario Maruffi, il padre di Francesco, che assiste con interesse alla nuova fase di meccanizzazione agricola sulla sua tenuta , ancora coesistente con i sistemi più tradizionali



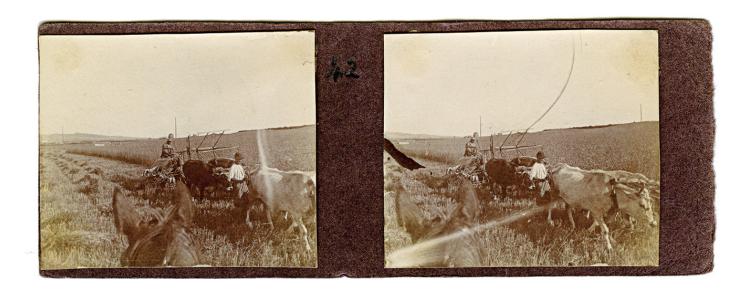
Figg. 29-31 – La distesa di grano maturo nel Palombaro Maruffi con le strutture dell'aeroscalo di Ciampino, costruite su terreni espropriati alla stessa famiglia, e monumenti antichi sullo sfondo

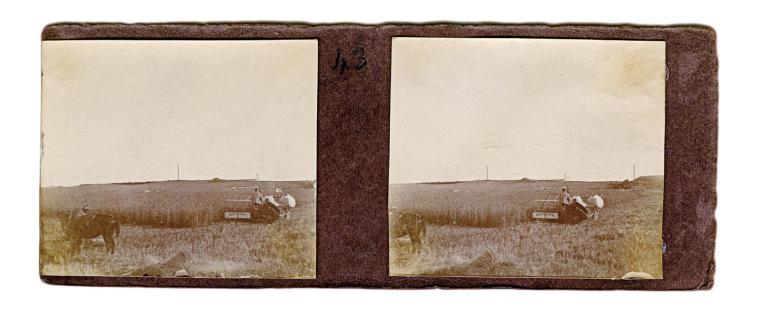


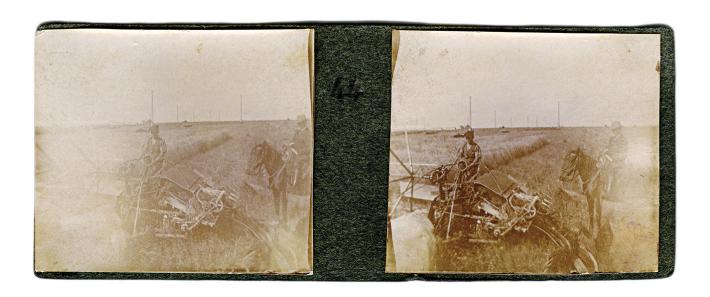


Figg. 32-35 – Fasi della mietitura meccanica con un bel primo piano di Mario Maruffi









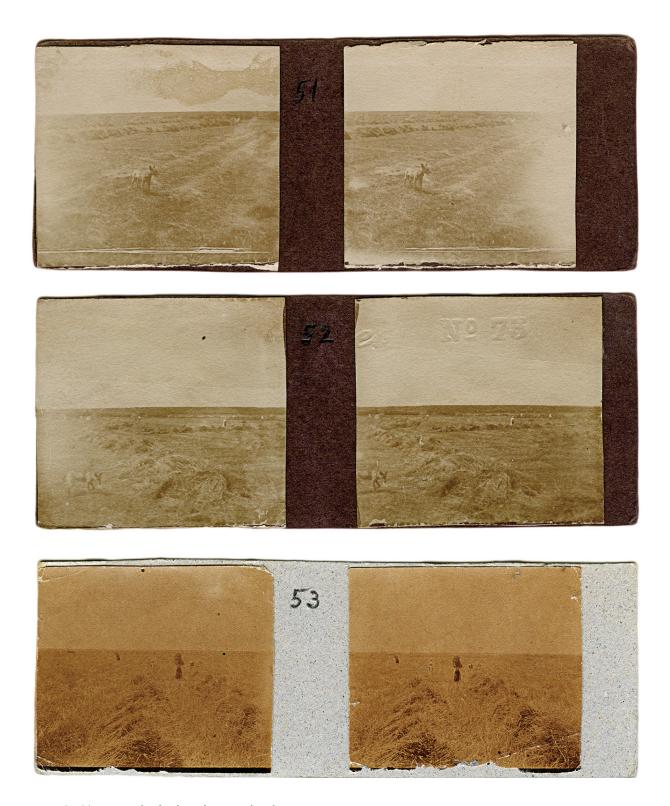
Figg. 36-41 – Mario Maruffi a cavallo assiste alle operazioni di mietitura trasformate dall'introduzione dei primi macchinari agricoli











Figg. 42-44 – Scatti al Palombaro durante e dopo la mietitura



Figg. 45-47 – Mario Maruffi e un anziano fattore a cavallo fotografati il 20 giugno 1931





Figg. 48-49 – Mietitura meccanica con i buoi, foto del 1931 e l'ombra del fotografo (verosimilmente Francesco Maruffi) che si proietta in primo piano durante la ripresa delle operazioni con la trebbiatrice meccanica al Palombaro



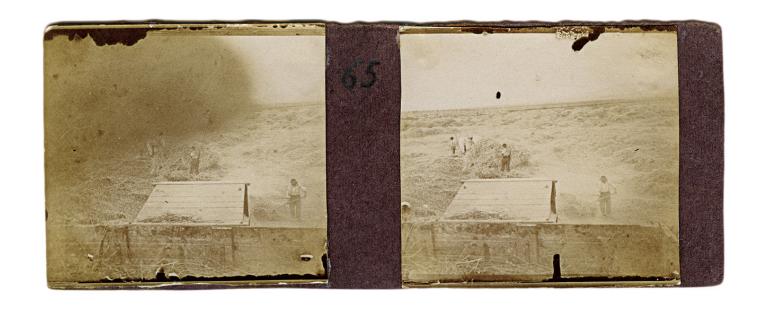


Figg. 50-51 – La trebbiatura al Palombaro Maruffi



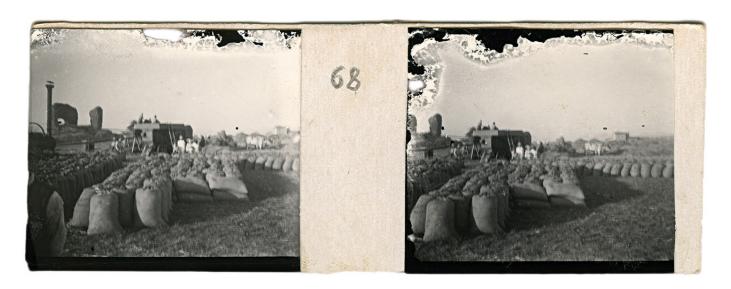


Figg. 52-55 – Trasporto del grano sulle aie del Palombaro Maruffi









Figg. 56-57 – I sacchi di grano sono disposti nella II frazione del Palombaro, nel settore di confine con la III frazione dove si trovano i resti del Mausoleo di Gallieno ben visibile sullo sfondo





Figg. 58-66 – Mario Maruffi posa orgoglioso in mezzo ai sacchi di grano raccolto al Palombaro durante una delle 'battaglie del grano' a cui la famiglia aveva partecipato con successo



